Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLII / N. 293 / Domenica 24 ottobre 1965

30.000 abbonamenti per il Congresso del PCI

A pagina 3

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Mancano 50 milioni al miliardo e mezzo

La sottoscrizione del miliardo e *mezzo entra oggi nella sua ultima* settimana. Sabato prossimo, infatti, si concluderà con l'assegnazione, fra tutte le federazioni e i Comitati regionali che abbiano superato il 100%, dei premi finali: nove auto, sei proiettori, ventisei viaggi a Mosca, undici registratori, due pacchi-libro, cento abbonamenti semestrali a *Rinascita* e trecento all'*Unità* del giovedì.

La penultima settimana si è chiusa con un considerevole successo: *oltre 91 milioni sottoscritti*, altre due regioni (Puglia e Sicilia) e sedici federazioni hanno raggiunto o superato l'obiettivo. Il totale assoluto ascende a 1.419.063.370. *Assieme al necessario sforzo finale* delle organizzazioni ritardatarie, la cifra raggiunta ieri costituisce la solida garanzia del superamento dell'obiettivo nazionale.

(A pagina 2 la graduatoria)

Moro rinuncia a guidare la delegazione italiana

MEC: Colombo va a Bruxelles senza prospettive

In un clima di pessimismo si apre domani la riunione della CEE senza la Francia — L'impotenza del governo di centro-sinistra — Il socialdemocratico Orlandi sulla rappresentanza parlamentare a Strasburgo

Dopo lunghe esitazioni, è stato finalmente reso noto che il capo della delegazione italiana al Consiglio dei ministri del MEC, fissato per domani e dopodomani a Bruxelles, sarà l'on. Emilio Colombo. Lo accompagneranno il ministro dell'Agricoltura Ferrari Aggradi e il sottosegretario agli Esteri Zagari.

L'on. Moro ha dunque rinunciato al proposito, che nei giorni scorsi gli è stato con insistenza attribuito, di rappresentare l'Italia al tavolo delle trattative, sostituendo personalmente l'onorevole *Fanfani, impedito a lasciare* New York dove si trova ancora degente in ospedale dopo l'intervento chirurgico di lunedì scorso. Questa decisione del Presidente del Consiglio è stata motivata in via ufficiosa con le impegnative scadenze di politica interna che stanno davanti al governo la settimana prossima: decreto sull'edilizia e legge sul cinema in primo luogo. Tuttavia, a giudizio di molti osservatori, la ragione più vera va cercata nello stato di totale confusione e impotenza che regna al riguardo nelle sfere governative e che, sommato al profondo pessimismo circa le prospettive del MEC, avrebbe consigliato questa sorta di «disimpegno politico» da parte dell'Italia. La situazione è infatti arrivata a un grado di estrema gravità, e ormai non si fa più mistero del fatto che, oltre al problema di fondo rappresentato dall'intransigenza della Francia, esiste il problema dei forti dissensi esistenti anche fra gli altri paesi della CEE: oltre a un problema dei «Sei», si è creato insomma anche un problema dei «Cinque».

Sicchè, nonostante che l'on. Colombo venga elogiato a destra e a manca per le sue «doti di negoziatore», il suo «prestigio» ecc. ecc. (il ministro del Tesoro passa per essere, fra l'altro, l'esponente *dell'ala più propensa* al compromesso sulle questioni agricole con la Francia), non sfugge a nessuno che la sostanza del problema è politica e investe scelte di fondo. Solo che l'alternativa non è tra il cedere alle richieste del nazionalismo gollista e il difendere le ragioni di un europeismo atlantico dietro cui si coprono gli interessi dei monopoli tedeschi. L'impotenza del governo deriva appunto dal rifiuto di liquidare tale falsa alternativa e di mettersi alla ricerca di soluzioni nuove, fondate su un concetto più largo e democratico, in funzione antimonopolistica, dell'unità europea. Ciò è stato confermato proprio ieri, fra l'altro, da un articolo del socialdemocratico Orlandi sul problema della delegazione italiana al Parlamento di Strasburgo. Secondo Orlandi, non sarebbe giusto includere i comunisti ed escludere la destra; meglio, addirittura, limitarsi ai partiti della maggioranza. Questo perchè i comunisti sono «*contro ogni iniziativa europeistica*». Argomento più vecchio e specioso, come si vede, non potrebbe esistere.

m. gh.

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alla Camera a partire dalla seduta pomeridiana di martedì.

Appelli d'oltretomba

DOMANI *inizierà a Bruxelles la riunione dei ministri* degli esteri della «piccola Europa», che avrebbe dovuto far riprendere al MEC il suo cammino dopo il vicolo cieco in cui esso era stato cacciato nel giugno scorso dall'ultimatum della Francia. Ma a poche ore *dall'incontro, non è intervenuto* nessun fatto nuovo che possa far pensare ad una schiarita nei rapporti fra i sei paesi. Al contrario, la Francia ha rincarato ancora la dose delle sue ironie e delle sue critiche contro «i ciarlatani» e le «ciarlatanerie» del MEC, ed è ormai certo che non si presenterà neppure all'appuntamento di Bruxelles.

Il carattere velleitario delle posizioni «antigollisti» di alcuni esponenti e di alcuni settori del centro-sinistra appare con sempre maggiore evidenza. I fieri titoli di scatola dell'*Avanti!* contro «il nazionalismo gollista» lasciano il tempo che trovano, come il tempo che trovano hanno fin qui sempre lasciato gli sproloqui del «guappo di cartone» dell'europeismo classico, il nostro buon amico Ugo La Malfa.

Il fatto è che, all'interno dell'attuale schema, non c'è in verità, per gli altri cinque paesi del MEC e *per i nostri «europeisti», nessuna via d'uscita*. O essi accettano il ricatto francese, e allora l'unificazione politica e certi aspetti dell'integrazione economica della «piccola Europa» dovranno essere messi in frigorifero (in attesa, diciamolo con crudezza, d'un *eventuale cambiamento degli orientamenti della* politica francese dopo il ritiro o la scomparsa dalla vita pubblica del generale De Gaulle). O essi non accettano il ricatto francese, e allora — a meno di «liberare» il MEC dalla Francia e di non ridurre ancora di più la *«piccola Europa», continuando ad operare sulla carta* del nostro Continente come su di una pelle di zigrino (il paragone è di Togliatti, e risale al momento della nascita del MEC) — dovranno mettere lo stesso in frigorifero l'unificazione politica ed economica dei sei paesi, in attesa degli stessi eventi.

DA QUESTO *vicolo cieco i nostri «europeisti»* (e i nostri governanti) non usciranno finchè non comprenderanno che un certo tipo di unificazione politica dell'Europa è tramontato per sempre. La Francia, e non De Gaulle, non ha mai accettato fino in fondo questa politica, che gli fu imposta, negli anni più acuti della «guerra fredda», dai due partiti che hanno fatto più clamorosamente fallimento nella vita pubblica francese di questo dopoguerra: la socialdemocrazia e la democrazia cristiana. Apertosi un primo spiraglio nel clima della «guerra fredda», la Francia rifiutò la CED (la comunità europea di difesa): e non fu De Gaulle a compiere l'operazione, ma un democratico di sinistra, Mendès-France. Sconfitta definitivamente la «guerra fredda» — e, per la Francia, chiusosi il periodo della decolonizzazione e apertosi il periodo neo-colonialista — la Francia cerca un'altra dimensione per la sua politica estera, una collocazione internazionale che la sottragga alla pura e semplice soggezione all'autorità degli Stati Uniti.

E' un processo fatale. Oggi l'impersona De Gaulle, ma bisognerebbe comprendere che forse il principale *motivo di debolezza della sinistra non comunista* francese nei confronti dell'opinione pubblica del proprio paese — che riserva in ogni occasione a De Gaulle aliquote così vaste di suffragi — è proprio da ricercarsi nel fatto che la sinistra non comunista non è *stata fino a questo momento* capace di elaborare un programma di politica estera diverso da quello atlantico ed europeista classico, un programma accettabile dalla maggioranza del popolo francese.

MA NON BASTA. La politica di De Gaulle non è che una delle manifestazioni di un processo oggettivo *ben più ampio che spinge in tutti i sensi alla ricerca* d'una nuova organizzazione dei rapporti internazionali. Questo processo non investe soltanto i paesi capitalistici e i rapporti fra gli USA e i paesi dell'America Latina: investe anche i paesi socialisti e i paesi del terzo mondo, come dimostrano il contrasto fra l'URSS e la Cina e la crisi del «sistema di Bandung».

Non tutto in questo processo è positivo. Al contrario, prevalgono senza dubbio in questo processo elementi negativi che, in un senso immediato, non servono affatto la causa della distensione ed anzi accrescono i pericoli di conflitti e anche d'un nuovo conflitto mondiale. Ma credere che la via della pace passi per un puro e semplice ritorno ai vecchi blocchi, e al loro reciproco equilibrio, è un'illusione sterile e pericolosa. Un nuovo equilibrio internazionale va creato su altre basi. E, per quanto riguarda l'Europa, su basi ben diverse che quelle del passato va cercato l'equilibrio, e la sicurezza, del nostro Continente.

L'europeismo classico è fallito non solo perchè ha servito di copertura unicamente ad un processo «supernazionale» di espansione e rafforzamento del

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

Appello del Comitato italiano di solidarietà

Urgenti per il Viet nuovi aiuti sanitari

Relazione della delegazione rientrata dalla RDV Le attrezzature già consegnate in funzione negli ospedali vietnamiti - Sono ancora necessari: apparecchi per la rianimazione, prodotti chimici per laboratori d'analisi, strumentario chirurgico

Nell'ospedale dell'amicizia nella regione di Hanoi già sono in funzione le moderne attrezzature sanitarie, *donate dagli* italiani che sottoscrissero 98 milioni aderendo all'appello di *solidarietà col popolo vietnamita*, lanciato da un gruppo di medici illustri. Di questi im*pianti già si servono i medici* vietnamiti, impegnati in una quotidiana, drammatica opera di soccorso delle vittime degli ignobili bombardamenti americani.

La delegazione del Comitato italiano per l'assistenza sanitaria al popolo del Vietnam, *composta dal prof. Cesare Musatti*, dal dr. Camillo Martino e dall'on. Arrigo Boldrini, dopo dieci giorni di permanenza nella RDV, ha fatto un resoconto dettagliato della sua eccezionale visita. Il Comitato, nel dare conto del materiale consegnato, fa di nuovo appello alla solidarietà del popolo italiano, perchè al Vietnam siano inviate altre attrezzature, quelle che i medici vietnamiti considerano di più urgente necessità.

Il Comitato sottolinea che il contatto diretto con le autorità sanitarie vietnamite ha rappresentato «un momento importante del grande movimento di concreta solidarietà espresso dal popolo italiano».

«Durante la recente visita — dice il comunicato del Comitato — la delegazione ha proceduto alla consegna ufficiale *di queste attrezzature*, già in funzione in numerosi centri ospedalieri della RDV dallo scorso mese di agosto, data del loro arrivo nel Vietnam».

«*Tali attrezzature*, che rappresentano un aiuto prezioso per l'organizzazione sanitaria *del Vietnam nelle particolari*, difficili condizioni del momento attuale, consistono in apparecchi *modernissimi* ed altamente specializzati da destinare alla pratica terapeutica ed alla ricerca scientifica».

«Più precisamente le attrezzature sanitarie donate dal popolo italiano alla Croce rossa del Vietnam consistono in:

1) due apparecchi completi per la Roentgen cinematografia (DR 3 700), per ogni tipo di indagine radiologica e radiografica, ivi compresi i cateterismi cardiaci, le arteriografie e le angiografie in genere, con possibilità di ripresa cinematografica e trasmissione su circuito televisivo interno dell'esame degli organi in funzione;

2) dieci elettrocardiografi portatili, tipo "Cardette", elettronici a transistors con tutti gli accessori d'uso;

3) un elettroencefalografo *a 13 canali a transistors* (modello R REGA XIII TR), per l'esame delle lesioni cerebrali, *corredato da accessori e parti* di ricambio per un uso prolungato;

4) 20 aspiratori per camera operatoria (tipo Hemospir 55);

5) 20 apparecchi per l'anestesia chirurgica (tipo Spirochir 55)».

«*Si tratta in totale di un* complesso di 53 apparecchi il cui valore, all'acquisto, è stato di 96 milioni di lire».

«Gran parte di queste attrezzature sono in funzione nell'ospedale dell'Amicizia, nella Regione di Hanoi, che la delegazione italiana ha visitato, e *sono di inestimabile aiuto ai* medici vietnamiti impegnati nella difficile opera di soccorso e di cura alle vittime dei

(Segue in ultima pagina)

Novella esalta l'unità della CGIL a Varsavia

I compagni Novella, Lama e Bitossi al loro arrivo a Fiumicino di ritorno da Varsavia

E' rientrata ieri da Varsavia la delegazione italiana della CGIL che ha preso parte al Congresso della FSM. Nel primo pomeriggio sono giunti a Fiumicino il segretario generale della CGIL Agostino Novella, i segretari confederali Lama e Montagnani, Bitossi (che è stato confermato presidente della FSM), Rosso e Rossitto. Il segretario confederale Mosca si era fermato a Milano; in serata, infine, sono giunti a Fiumicino il segretario e il vicesegretario della CGIL Foa e Didò. La delegazione è stata calorosamente accolta all'aeroporto romano da numerosi sindacalisti della confederazione e delle federazioni di categoria. L'on. Novella, poco dopo il suo arrivo, ha fatto la seguente dichiarazione:

«La nostra delegazione ha valutato positivamente i lavori del VI Congresso della FSM e questo giudizio si è espresso, come è noto, con l'approvazione dei documenti congressuali risolutivi. Il nostro giudizio favorevole riguarda in modo particolare le parti della risoluzione generale dedicate agli sviluppi della situazione economica e sindacale dei paesi capitalisti dell'Europa Occidentale, ai compiti nuovi che stanno di fronte ai sindacati di questi paesi e alle nuove necessità e possibilità di dare un rapido e ampio sviluppo alla politica sindacale unitaria a livello europeo.

Le valutazioni compiute e le istanze avanzate dalla CGIL su questi problemi sono state sostanzialmente accolte e ciò, indubbiamente, anche in base alla maturazione delle situazioni e delle esperienze sindacali che si è verificata in questi anni nei vari paesi dell'Europa. Una particolare importanza ha assunto a questo proposito, la concordanza di punti di vista tra la CGIL e la CGT francese. E' stato questo uno dei momenti più rilevanti e più significativi del Congresso e ciò è stato compreso e sottolineato da tutti i congressisti. La concordanza di vedute fra la CGIL e la CGT su importanti problemi sindacali europei, non mancherà infatti di avere dei riflessi positivi di grande rilievo sulla politica sindacale in Europa e sullo sviluppo delle iniziative sindacali unitarie. Intanto sono già previsti, a breve scadenza, degli incontri tra le due centrali, che condurranno alla costituzione di un comitato permanente di iniziativa e di coordinamento sindacale e allo sviluppo di iniziative e di lotte unitarie nei paesi europei, aderenti o no al Mercato Comune. Queste iniziative riguar-

(Segue in ultima pagina)

Un forte e appassionato appello dell'autorevole esponente socialista

Santi: la strada di Nenni è la fine per il PSI

«Si sono diventati il garofano rosso all'occhiello della palandrana governativa» — Ribadite le richieste del passaggio all'opposizione e del rifiuto all'unificazione socialdemocratica — L'autonomia del PSI condizione essenziale per una alternativa rinnovatrice e una più vasta unità operaia e democratica

L'*Avanti!* di stamane pubblicherà una lunga lettera del compagno Fernando Santi, nella quale l'ex-segretario socialista della CGIL rinnova in termini appassionati il suo appello al PSI perchè, respingendo la piattaforma della destra rompa la collaborazione umiliante con la DC dorotea e rifiuti la prospettiva della socialdemocratizzazione.

La Critica a Nenni è di fondo. Affermado, come fa appunto il vecchio *leader* del PSI che «non ci sono alternative», dice Santi, si liquida il partito «come organo pensante». Lo si esenta dal discutere «per la ricerca di un valido orientamento politico, delle cause della crisi del centro-sinistra e del movimento» e «dà un esame impegnativo e profondo della condizione operaia in Italia». Nenni rifiuta perfino il suggerimento di passare all'opposizione «per creare le condizioni di un centro sinistra più efficiente», *col pretesto che il momento* sarebbe scelto male, «proprio alla metà del guado». Ma, scrive Santi con amaro sarcasmo, «le cose per noi, compagno Nenni, stanno in altro modo. Quando saremo arrivati all'altra sponda sarà inutile cambiare cavalli: saremo approdati in un altro mondo lasciando definitivamente alle spalle la nostra terra socialista, e molta gente della carovana sarà caduta giù per le acque del fiume». Intanto, dalle primitive speranze degli anni '60 per quella che sembrava la «eccitante avventura» del centro sinistra, la funzione socialista, in una situazione «che ha visto *prevalere la direzione moderata*», si è rapidamente ridotta a semplice copertura di sinistra «*Siamo diventati noi, ora*, il garofano rosso all'occhiello della palandrana governativa».

In sostanza, aggiunge il compagno Santi, è proprio la politica di Nenni a non avere prospettive «perchè non crede a nessun'altra strada, a nessuna alternativa. E non già più lontane *prospettive socialiste*, ma anche più vicine e concrete prospettive di democrazia avanzata. *Rifiutando di mantenere al* PSI quella caratteristica di iniziativa politica che lo ha reso *protagonista* negli ultimi anni, mancano le alternative perchè alternativa viene intesa solo come maggioranza di governo». Dopo avere respinto l'argomento della destra che tende a svalutare e liquidare come «sterili» settant'anni di opposizione socialista, Santi nota che le condizioni per una alternativa reale «devono essere fondate sul concetto positivo della autonomia socialista ed esigono la uscita dal governo, il rifiuto *della unificazione socialdemocratica*, il discorso con le forze politiche di sinistra, laiche, *cattoliche e comuniste, una ripresa* di permanente contatto con le masse operaie». Utopistica e illusoria viene ovviamente definita, in questo quadro, la tesi di chi sostiene — come la sinistra d.c. e i radicali del *Mondo* (n.d.r.) — che sarebbe possibile una «alternativa interna al centro-sinistra».

Quanto all'unificazione socialdemocratica, Santi ripete sul PSDI i duri giudizi già espressi nell'intervista a *Lavoro nuovo*. Il PSDI, egli afferma, «non è un partito socialista. E' un partito democratico (salvo la legge truffa. Ha poco a che spartire con le stesse socialde-

(Segue in ultima pagina)

Breznev a Kiev: vigilanza per la pace

Dalla nostra redazione

MOSCA, 23.

Difendere la pace e la coesistenza pacifica, impedire che i conflitti locali possano trasformarsi in guerre generalizzate, tenere d'occhio gli avvenimenti asiatici (Vietnam e Indonesia) e non perdere di vista il militarismo tedesco: questi sono i compiti immediati, ha dichiarato oggi il primo segretario del PCUS Breznev, di tutte le forze comuniste e progressiste mondiali.

Breznev ha pronunciato un discorso a Kiev, la capitale dell'Ucraina, nel corso della cerimonia per la consegna alla città della «Stella d'oro» a riconoscimento dell'eroismo dei suoi cittadini negli anni della seconda guerra mondiale: ed ha colto questa occasione (quattro milioni e mezzo di ucraini sono morti lottando contro l'invasore nazista) per tracciare pubblicamente un quadro della situazione internazionale e per individuare in essa i punti di maggior pericolo.

Il primo segretario del PCUS è partito dall'esame dei compiti organizzativi ed economici che le due Assemblee plenarie del CC di marzo e di settembre hanno posto davanti al paese e che ne determineranno l'attività «prudente e senza precipitazioni» per un lungo periodo di tempo. Per realizzare questi compiti, egli ha detto, l'Unione Sovietica ha bisogno di pace, ha bisogno di rafforzare i principi della coesistenza pacifica. Ma questo non significa difesa di ristretti interessi nazionali.

«Il profondo bisogno di pace dell'Unione Sovietica — ha precisato Breznev — coincide pienamente con gli interessi di tutte le forze rivoluzionarie del mondo contemporaneo. I paesi socialisti, i movimenti di liberazione nazionale, i giovani Stati, i lavoratori dei paesi capitalistici, tutte queste forze che sono altrettante componenti del processo rivoluzionario mondiale riescono in misura maggiore a raggiungere i rispettivi obiettivi proprio nelle condizioni di pace, proprio quando gli aggressori hanno le mani legate e non possono interferire nei destini dei popoli».

Breznev ha dunque contestato che la pace sia un elemento oggettivamente sfavorevole alle forze rivoluzionarie mondiali e ai movimenti di liberazione nazionale, e di qui ha

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

«...un'opera monumentale che arricchisce la cultura italiana». l'Unità

Storia universale

dell'Accademia delle Scienze dell'URSS

Edizione italiana
a cura di FRANCO DELLA PERUTA
presentata da PAOLO ALATRI

10 volumi di grande formato
oltre 4000 illustrazioni
500 carte storiche a colori

Edizione del Calendario del Popolo

Richiedete oggi stesso le condizioni dell'offerta speciale di prenotazione presso:

ODEL - Via Comelico, 3 - MILANO - Tel. 573.907